

# «Marco ci manca ogni giorno di più»

A un anno dal crollo della Croce di Job che uccise il ventunenne di Lovere parlano i genitori Mirella e Luciano: «Mai stati lassù, nostro figlio è qui con noi»

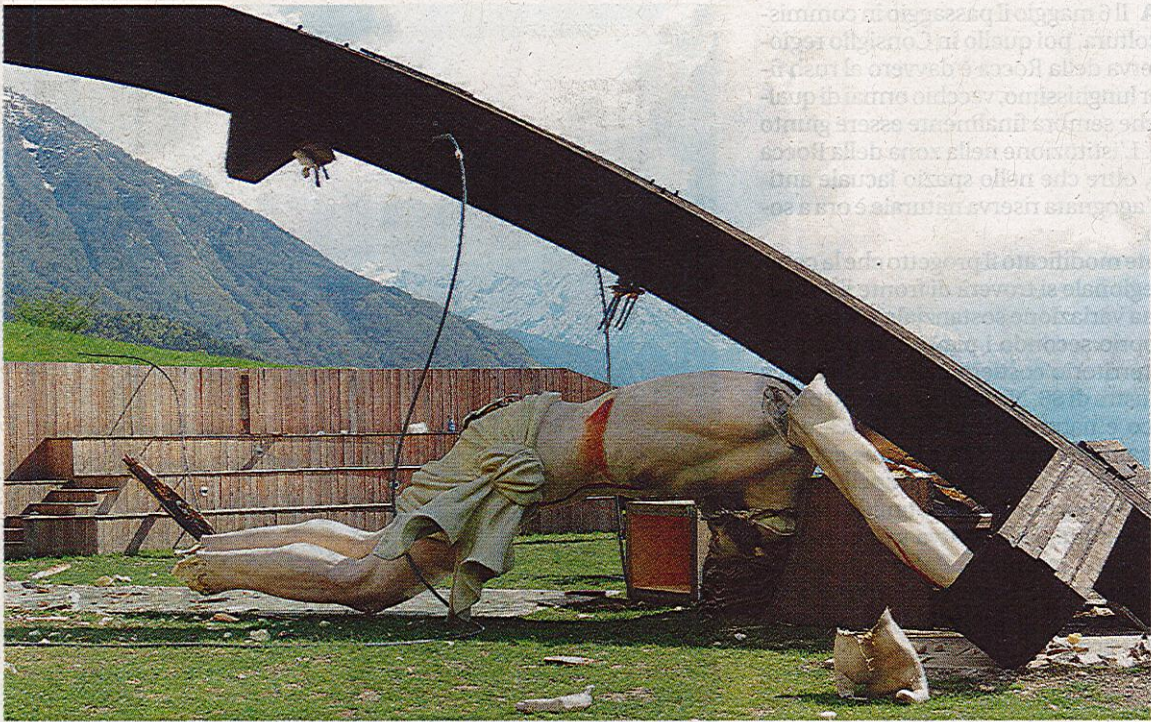
Il ricordo tra Cevo e il lago: fiori, fiaccolata e una «Bottega»

**LOVERE** Furono giorni caldi e luminosi, quelli che accompagnarono l'addio a Marco Gusmini. Più o meno come oggi, in quest'ora di tenerezza e ricordi che, un anno dopo la tragedia di Cevo, mamma Mirella e papà Luciano ci hanno gentilmente concesso. «Non è vero che il tempo cura tutte le ferite», spiega la donna stretta in una felpa nera: «Ogni giorno che passa Marco ci manca sempre di più».

Da via Papa Giovanni XXIII, dove vive la famiglia Gusmini, Lovere con il suo lago e i suoi edifici, sembra uscito da un quadro di de Chirico. Marco sorride nell'album di fotografie che Mirella sfoglia sulle ginocchia: ha occhi vivaci e capelli biondissimi e il sorriso di chi vede la vita sempre rosa. «Aveva vent'anni, ma in realtà non li aveva - aggiunge la mamma -. Bisognava seguirlo in tutto e mi cercava continuamente anche quando era fuori casa. Ma aveva un cuore immenso e, in vent'anni, ha dato quello che una persona normale non riesce a dare in tutta una vita». Al dosso dell'Androla, il 24 aprile dell'anno scorso, il crollo della Croce di Job se l'è portato via. E mentre le schegge scavano quotidianamente nella pelle di questi genitori del coraggio, si parla di riaprire l'area, forse ricostruire una croce. «A Cevo - dice Luciano Gusmini - non ci siamo mai stati e non ci andremo mai. Ci siamo costituiti parte civile nel processo ma non abbiamo sentimenti di rivalsa o vendetta verso nessuno: non esistono giudici o risarcimenti economici che ci restituirebbero Marco. La nostra quotidianità è questa casa vuota e silenziosa». Si è letto e scritto tanto, in questo anno: sequestri, polemiche, perizie e contropiezze, avvisi di garanzia: «Si è capito - spiega Mirella - che andava fatta una manutenzione che, a quel che sembra, non è stata fatta. Ma non vogliamo attaccarci a queste cose. Se vogliono ricostruire la croce domani, facciano pure, la cosa ci lascia indifferenti: quel luogo non ci appartiene perché Marco non è lassù, ma è qui con noi».

Il ricordo di quel giorno ritorna come onda di risacca. «Ero al lavoro - racconta la madre - e mi ha telefonato mio fratello. Mi dice: vieni subito a Esine perché c'è stato un incidente e Marco si è fatto male. Ho pensato che se fosse stato grave l'avrebbero portato a Brescia. È a Esine? Sarà solo ferito, mi sono detta...». Le parole si fermano, la commozione è una tenaglia che prende alla gola. «Quella mattina - ricorda il papà - era uscito di casa ed era felice perché andava con l'oratorio e l'oratorio era la sua seconda famiglia. Mi ha detto don Claudio Laffranchini che Marco era seduto sotto la croce e l'ultima cosa che gli ha detto è che voleva iscriversi al corso per diventare animatore del Grest». Poi, il cielo è crollato. «Passano i giorni e i periodi di festa - conclude Mirella - ed è dura, tremendamente dura. Vivo con un pensiero fisso che mi aiuta ad andare avanti: prima o poi, il mio Marco lo rivedo».

Sergio Gabossi



## La tragedia

A sinistra Marco Gusmini, il 21enne di Lovere che il 24 aprile dello scorso anno morì schiacciato dal crollo della croce di Job, al Dosso dell'Androla. A destra un momento della fiaccolata organizzata lo scorso anno dagli amici del ragazzo



**CEVO** Una gita con l'oratorio e l'immane pranzo all'aria aperta prima di riprendere le attività. Il tutto funestato da una tragedia. Alle 14.30 del 24 aprile dell'anno scorso la croce del Papa sul dosso dell'Androla si è spezzata, uccidendo l'animatore Marco Gusmini, di 21 anni. In questi giorni l'area è stata dissequestrata e non si esclude che a breve possano arrivare i rinvii a giudizio.

Ma oggi, per Cevo e Lovere, è il giorno del ricordo di un ragazzo solare e buono, che per una disabilità non è riuscito a scappar via di corsa, finendo travolto. Cevo ha scelto il silenzio, mentre Lovere, paese di residenza del ragazzo, la concretezza. Il sindaco cevese Silvio Citroni oggi alle 14.30 depositerà un mazzo di fiori ai piedi del moncone di croce rimasto in piedi, poi raggiungerà Lovere, dove sono in programma una Messa e una fiaccolata dall'oratorio sino alla zona del porto. In testa ci sarà don Claudio Laffranchini, curato loverese, che anche un anno fa era vicino a Marco. I ragazzi dell'oratorio e le famiglie pensano da tempo a come commemorare Marco e hanno pensato a qualcosa che parlasse delle passioni del 21enne. È nata così l'idea della «Bottega di Marco», una sorta di laboratorio di manualità, in particolare per il legno, dove tutti potranno imparare qualcosa. «Essere falegname, come il papà, era il suo sogno - dice don Claudio - e noi così gli rendiamo omaggio. In questo anno grosse parole su quanto successo non ce ne sono state, i frutti vengono da soli: abbiamo solo notato che i ragazzi si sono appassionati di più all'oratorio. Questo è il frutto nato da questa tragedia».

Domenica, dopo la Messa delle 10 celebrata da monsignor Vigilio Olmi, sarà inaugurata la Bottega, ma anche il vescovo di Brescia Luciano Monari ricorderà Marco domani durante il Grestival al PalaBrescia.

moss